

**Comune
di Bologna**

Rassegna Stampa

dal 04 maggio 2023 al 08 maggio 2023

Rassegna Stampa

05-05-2023

IL COMUNE

AVVENIRE	05/05/2023	19	Stato di emergenza in Emilia Romagna Calabria, i fari dei pm sul ponte crollato <i>Vito Salinaro</i>	2
CORRIERE DI BOLOGNA	05/05/2023	2	Dieci milioni per l'emergenza = Dichiarato lo stato d'emergenza Il governo stanza i primi 10 milioni <i>Francesco Mazzanti</i>	4
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	05/05/2023	30	AGGIORNATO - La voglia di rinascere = Viaggio nella Bassa devastata «Dovevano avvisarci prima Ora faremo tutto il possibile per salvare la nostra terra» <i>Zoe Pederzini</i>	6
MANIFESTO	04/05/2023	5	La pioggia piega l'Emilia-Romagna = L'alluvione, prevista, mette in ginocchio l'Emilia-Romagna <i>Lorenzo Teclame</i>	11
QUOTIDIANO NAZIONALE	04/05/2023	3	Due anziani le vittime Uno sepolto nel sonno L'altro travolto dal fiume <i>Gilberto Dondi Maurizio Marabini</i>	13
REPUBBLICA BOLOGNA	04/05/2023	2	Alluvione, sfollati e vittime Bologna tagliata in due = Mezza regione sott'acqua Bologna da due giorni in tilt Saffi resterà chiusa a lungo <i>Sabrina Camonchia</i>	15
REPUBBLICA BOLOGNA	04/05/2023	5	"E stata la pioggia del secolo questo sarà il nuovo clima" = Ecco come gli esperti spiegano i danni della pioggia del secolo <i>Marcello Radighieri</i>	18

POLITICA LOCALE

RESTO DEL CARLINO	07/05/2023	23	Le terre degli scariolanti Quell'infinita bonifica: serve un piano bipartisan <i>Valerio Baroncini</i>	20
CORRIERE DI BOLOGNA	07/05/2023	5	La Romagna prova a rialzarsi ma la pioggia fa ancora paura = Volontari e sudore, la Romagna si rialza «Ma la furia dell'acqua fa ancora paura» <i>Enea Conti</i>	21
RESTO DEL CARLINO	06/05/2023	15	Alluvione, ira sui fiumi «Troppi bacini inattivi» = Crisi idrica, dal governo 100 milioni L'Abi: mutui sospesi in Emilia-Romagna <i>Marco Principini</i>	23
RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	04/05/2023	30	I sommersi e i salvati = Piogge e paura Provincia devastata Esonda il Gaiana, decine di sfollati <i>Zoe Pederzini</i>	25

CRONACA

RESTO DEL CARLINO BOLOGNA	08/05/2023	34	Maltempo, è ancora allarme In arrivo forti precipitazioni a partire da mercoledì = Meteo, continua l'allerta Le previsioni di Arpa «Settimana difficile, soprattutto mercoledì» <i>Monica Raschi</i>	30
CORRIERE DI BOLOGNA	07/05/2023	6	La natura e i tanti paradossi = La natura e i tanti paradossi <i>Lvo Stefano Germano</i>	32
CORRIERE DI BOLOGNA	04/05/2023	5	«Corsi d'acqua non più in grado di espandersi» = «Metà dei comuni a rischio, troppo consumo di suolo Ma sembra un disco rotto...» <i>Fernando Pellerano</i>	34

Stato di emergenza in Emilia Romagna Calabria, i fari dei pm sul ponte crollato

VITO SALINARO

«L'iter travagliato di questa opera pubblica, forse, può essere una concausa ma non sta a me stabilirlo, si la magistratura ad accertare la verità». Le parole del governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, sembrano avvalorare la tesi che dietro la caduta, mercoledì sera, del viadotto "Ortiano 2", lungo la strada statale 177, nel territorio di Longobucco (Cosenza), in conseguenza del cedimento di un pilone, ci sia dell'altro. Dell'altro rispetto alle piogge incessanti, alla piena del fiume Trionto, agli smottamenti o ai dissesti idrogeologici, ormai strutturali, di un territorio fragile. Perché è difficile anche solo immaginare il crollo di un ponte aperto al traffico appena 7 anni fa, nel 2016, e la cui gestione era stata acquisita dall'Anas nel 2019. È stata proprio l'azienda del Gruppo Fs, nel pomeriggio di mercoledì, ad aver chiuso, in via "precauzionale", il transito ai mezzi lungo tutta la Statale. Impedendo, per dirla con Occhiuto, «una tragedia». Si tratta di un ponte, ha quindi precisato il presidente della Regione, «costruito 9 anni fa dai Comuni del posto, quelli della Comunità montana Destra Crati - Sila Greca,

che crolla in questo modo». Sulle modalità del cedimento, che ha scatenato una serie di polemiche politiche, si saprà di più dopo i rilievi dei tecnici dell'Anas e, soprattutto, dopo l'indagine della Procura del tribunale di Castrovillari (Cosenza) che ha aperto un fascicolo. «Queste cose non devono più succedere, ma bisogna impegnarsi nel vigilare maggiormente affinché non si ripetano - ha affermato Occhiuto -. Sull'ambiente ho investito tempo e risorse in questo anno e mezzo di governo. Certo, ho coscienza di governare una regione difficile, complicata, ma non risparmio energie, nonostante non passi giorno in cui non si verifichi un'emergenza». Nel corso del sopralluogo effettuato nell'area del crollo, Occhiuto ha fatto sapere di aver chiesto agli uffici regionali, «i quali però non hanno avuto un ruolo nella realizzazione di questa strada, di fare accertamenti». Al di là di questo, «dobbiamo pretendere dal governo - ha rivendicato il governatore - che risarcisca anche questa parte della Calabria, condannata all'isolamento per tanti anni. Questo è l'emblema di come sia complicato e difficile realizzare le opere pubbliche in Italia, e di come sia ancora più complicato farle in Calabria. Sono anni che i cittadini di Longobucco aspettano una strada che possa congiungere il loro paese al mare. La soluzione non è quella di non fare la strada, ma quella di pretendere che i lavori vengano fatti bene. Credo sia doveroso - ha concluso - chiedere all'Anas di ve-

rificare la qualità dei lavori sui lotti già realizzati e di accertare, come farà anche la Procura, se ci siano state responsabilità». Dalla Calabria all'Emilia Romagna, dove, dopo due giorni drammatici sul fronte maltempo, si contano i danni. Le piene dei fiumi che hanno investito, in particolare, le zone al confine tra le province di Bologna e Ravenna, hanno lasciato due morti e un migliaio di sfollati, persone che si sono viste la casa allagata, ma anche industrie e aziende agricole alle prese con gravi problemi. Soccorsi ed evacuazioni sono continuate anche ieri, così come le operazioni di ripristino e riparazione degli argini rotti dai torrenti: Sillaro, Lamone e Senio, i principali. Più di mille sono stati gli interventi dei Vigili del fuoco. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza per 12 mesi stanziando i primi 10 milioni, e per il governatore Stefano Bonaccini è arrivato il momento delle richieste: «Questa alluvione - ha detto - arriva in un territorio che viveva anche la siccità e questo comporta un aumento della fragilità. Ci aspettiamo tante risorse dal governo perché avremo bisogno di mettere mano ai danni, nessuno verrà lasciato solo». Il presidente ha incontrato i sindaci dei territori coinvolti, come Faenza, Conselice, Bagnacavallo, Castel Bolognese, Imola, Fontanelice. Nel frattempo, l'allerta è scesa da rossa ad arancione, nelle ultime 24 ore caratterizzate da caldo e sole. Ma «l'emergenza non è finita, abbiamo bisogno che nei prossimi giorni ci sia allerta



Peso: 39%

massima perché non è detto che il maltempo non ritorni», ha comunque spiegato il sindaco metropolitano di Bologna Matteo Lepore. I primi cittadini hanno lanciato messaggi alla popolazione: non andare vicino ai fiumi o sugli argini, per evitare di ostacolare i soccorsi, ma anche per non creare altre situazioni di pericolosità. Poi c'è il tema viabilità, con diverse strade bloccate dagli smottamenti del terreno: «Il rischio di frane e microfrane diventa molto forte in un territorio colpito prima dalla siccità e poi da una caduta d'acqua», ha ripetuto Bonaccini.

Il presidente ha anche risposto alle polemiche su una possibile mancata allerta: «Sento gente che commenta senza sapere di cosa parla. Sono caduti in 36 ore un quinto del totale della quantità d'acqua che cade in un anno. Nella storia, in 36 ore, non era mai caduta tanta acqua da quando si fanno le rilevazioni. E 15 fiumi sono andati a rischio esondazione contemporaneamente. Anche questa volta sapremo rialzarci tra mille difficoltà». E mentre i pm di Ravenna e Bologna indagano sulle cause dei due decessi, una notizia positi-

va c'è: le forti piogge hanno riempito il lago artificiale alle spalle della diga di Ridracoli. L'invaso ha raggiunto il 100% di capienza.

Il maltempo ha provocato i danni maggiori nelle zone al confine tra le province di Bologna e Ravenna. Il presidente Bonaccini: l'allerta resta massima perché non è detto che sia tutto finito

Dopo nubifragi ed esondazioni il governo stanZIA i primi 10 milioni per la regione più colpita. Un migliaio di sfollati. Cede un viadotto nel Cosentino, inaugurato nel 2016. Il governatore Occhiuto: verificare la qualità dei lavori



Il crollo del ponte in provincia di Cosenza



Peso: 39%

Il nubifragio In corso la conta dei danni, migliaia le aziende agricole colpite. Il governatore: ora vedete il sole, ma non è finita

Dieci milioni per l'emergenza

Ok lampo del governo, Bonaccini ringrazia. Ancora mille interventi dei pompieri

In serata è arrivata la notizia della dichiarazione dello stato d'emergenza da parte del consiglio dei ministri e dello stanziamento di 10 milioni, per gli interventi più urgenti. Il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini ha ringraziato la presidente Meloni e il ministro Musumeci, ma ha avvertito che l'emergenza, nonostante il sole sia tornato a splendere lungo la via Emilia, non è finita. Le previsioni meteo indicano un ritorno delle perturbazioni per la prossima settimana e

preoccupano le frane e le micro-frane in Appennino. Non si è fermata, comunque, la macchina dei soccorsi: sono stati oltre mille gli interventi dei pompieri.

a pagina 2 **Mazzanti**

Dichiarato lo stato d'emergenza Il governo stanziava i primi 10 milioni

Bonaccini ringrazia Meloni e Musumeci, ma avverte: «Tornerà la pioggia, non è finita»

Il bel tempo ha preso finalmente il posto delle piogge che nei giorni scorsi hanno provocato esondazioni e frane in Emilia-Romagna. L'emergenza, tuttavia, non si è ancora conclusa. Il consiglio dei ministri ieri pomeriggio ha infatti deliberato lo stato di emergenza nazionale e, d'intesa con la Regione, ha stanziato 10 milioni di euro per far fronte agli interventi più urgenti. La determinazione urgente inviata dalla Regione al governo ieri mattina ha quindi ottenuto un primo risultato. E in serata sono arrivati i ringraziamenti del presidente Stefano Bonaccini alla presidente del Consiglio Giorgia Meloni e al ministro per la Protezione civile Nello Musumeci.

Per oggi, l'Arpa ha diramato uno stato di allerta arancione, mentre ieri era rossa. Bonaccini si è recato ieri mattina prima a Faenza, in provincia di Ravenna, e poi a Imola, indossando la felpa della Protezione civile. In-

sieme alla vicepresidente e assessora regionale alla Protezione civile, Irene Priolo, ha incontrato i sindaci dei comuni più colpiti dalle conseguenze delle forti piogge. «Ora dobbiamo stare attenti. Vediamo il sole e si pensa che l'emergenza sia finita, ma pare che tra qualche giorno torni a piovere e ci preoccupa il tema delle frane e delle microfrane in Appennino — ha spiegato il presidente — Questa alluvione arriva in un territorio che viveva anche la siccità e questo comporta un aumento della fragilità. Ci aspettiamo tante risorse dal governo perché avremo bisogno di mettere mano ai danni, nessuno verrà lasciato solo». La richiesta urgente di risorse è stata condivisa anche dal sindaco di Bologna, Matteo Lepore, e dalla stessa Priolo, che al termine dell'incontro ha sottolineato come ieri pomeriggio fosse partita «la macchina del ritorno alla normalità». Una normalità che dovrà fare i conti

non solo con il rischio frane, ma anche con i lavori di pulizia e di ripristino delle strade bloccate o chiuse. La Regione ha assicurato che i danni a campi, abitazioni, aziende e strade sono ingenti, ma che saranno necessari approfondimenti e verifiche per stimare la conta dei danni.

La zona che viene monitorata con più attenzione resta quella nel Comune di Bagnacavallo, in provincia di Ravenna, dove le rotture provocate dall'esondazione del Lamone non sono ancora state risolte e dove il livello dell'acqua è alto al punto tale da lambire il centro della città. Sono state invece riparate le rotture provocate dal Sillaro e ci sono ancora delle piccole criticità sul Senio. Il Quaderna ha rotto gli argini al-



Peso: 1-12%, 2-47%

l'altezza della frazione Selva Malvezzi di Molinella, nel bolognese, dove si è recato Lepore nel pomeriggio spiegando poi che sono stati inondati «oltre 600 ettari di territorio». Sono stati oltre mille gli interventi dei pompieri fino a ieri mattina nelle varie zone colpite. Nella città metropolitana di Bologna, ha detto Lepore, sono state evacuate 500 persone, circa 300 delle quali nell'imolese, la zona più colpita della provincia.

Bonaccini insiste sulla prevenzione, spiegando che gli invasi a monte potrebbero essere una soluzione «anche in tempi di siccità». Critica, invece la se-

zione emiliano-romagnola di Legambiente secondo cui la Regione rischia di precipitare «in uno stato di allerta perenne». «Piove sul bagnato in Emilia-Romagna — si legge in una nota dell'associazione — i danni causati dall'ondata di maltempo dei giorni scorsi mostrano ancora una volta la vulnerabilità del nostro territorio agli effetti del cambiamento climatico».

Francesco Mazzanti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I soccorsi

Sono poco meno di un migliaio gli evacuati per le alluvioni dei fiumi in Emilia-Romagna, tra le province di Ravenna e Bologna. Mille gli interventi dei vigili del fuoco. «Vediamo il sole e si pensa che l'emergenza sia finita, ma pare che tra qualche giorno torni a piovere e ci preoccupa il tema delle frane e delle microfrane», ha detto il presidente dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini (foto Nucci / LaPresse)



Peso: 1-12%, 2-47%

**REPORTAGE NELLA BASSA SOMMERSA DALL'ALLUVIONE, TRA RABBIA E ORGOGLIO
APERTA UN'INCHIESTA IN PROCURA. DAL GOVERNO IN ARRIVO I PRIMI 10 MILIONI DI EURO**

LA VOGLIA DI RINASCERE

Caravelli, Mastromarino, Pederzini, Rosato e Tempera da pagina 2 a pagina 7 e in QN

Le ruspe al lavoro
per ripristinare gli argini
del torrente Gaiana, a Medicina,
rotti dalle alluvioni



Peso: 29-1%, 30-94%, 31-98%

Viaggio nella Bassa devastata «Dovevano avvisarci prima Ora faremo tutto il possibile per salvare la nostra terra»

I campi tra Medicina, Selva Malvezzi e Sant'Antonio sono completamente sommersi dall'acqua. C'è chi non sa quando tornerà a casa e chi è già al lavoro per provare a liberare case e coltivazioni.

di **Zoe
Pederzini**



Un'unica grande palude, fatta di enormi distese d'acqua che coprono tutto l'orizzonte per chilometri. A perdita d'occhio. Dimenticate i campi verdeggianti, i trattori che lavorano incessantemente la terra, i tramonti su ettari di campi lavorati e curati con religiosa pazienza. Nel triangolo tra Selva Malvezzi, Sant'Antonio e Medicina, dopo le inondazioni dei giorni scorsi, tutto ha un colore diverso, tra il marrone dell'acqua tracimata dai torrenti Quaderna e Gaiana e il (poco) verde degli alberi che ancora svettano sopra il disastro. A galleggiare, più in basso, sono i ricordi di tutti gli abitanti di questo angolo di Bassa, ricordi e oggetti che sono stati spazzati via, in una manciata di ore, dalle esondazioni. Con i primi caldi raggi del sole, dopo tre giornate di pioggia, affiora la rabbia e la delusione di tutti coloro che hanno perso, per ora, la propria casa a seguito delle evacuazioni necessarie. Ma anche il coraggio e l'orgoglio di chi è già pronto a ripartire. Già ieri mattina, infatti, ruspe e camion erano in azione per sistemare gli argini travolti dall'acqua, mentre molti agricoltori cercavano di salvare il salvabile nei loro campi.

MEDICINA

La situazione peggiore, stando anche al numero di cittadini che hanno dovuto lasciare le proprie case, 25, si è verificata nel medi-

cinese. In una stretta vallata tra gli argini del Gaiana, nella frazione di Villa Fontana, ieri c'erano solo immensi laghi di acqua putrida e fangosa da cui emergevano timidamente tettucci di auto sommerse, cassette di legno per i raccolti, ormai vanificati, e i piani più alti delle case. I residenti sfollati, e fatti alloggiare all'Hotel Parigi di Castel San Pietro Terme, arrivano timidamente per vedere quando mai potranno tornare a casa: ma la melma, in certi punti, arriva ancora quasi a due metri di altezza. Tra chi ha fatto ritorno nella casa allagata ci sono Tiziana D'Elia e Mario Pastorelli, vicini di casa, accompagnati dai rispettivi compagni. Il sole non li spezza, il caldo neppure perché nella casa che hanno dovuto lasciare in fretta e furia nel pomeriggio di mercoledì, al momento dell'evacuazione, ci sono i loro tre cani che, insieme a una cucciolata di gattini, sono stati tratti in salvo, dopo ore di attesa e fatica, da un mezzo anfibo dei vigili del fuoco. «Viviamo qui da parecchio tempo - raccontano -. Di piene e di piogge ne abbiamo viste, ma una cosa del genere mai. Avremmo preferito che ci avessero avvisato prima del pericolo imminente e chissà quando potremo rientrare nelle nostre case, anche solo per vedere la situazione». Stesse parole speranzose, ma tristi, quelle dei coniu-

gi Tedeschi, che parlano dal patio dell'albergo di Castel San Pietro: «Ci manca casa nostra. Vogliamo tornarci, ma dovevano capire come andava la situazione. Avevamo già l'acqua alle caviglie mercoledì, ma ci dicevano che sarebbe andato tutto bene e che la situazione sarebbe rientrata. Dire che è peggiorata è superfluo ormai...».

SANT'ANTONIO

A pochi chilometri di distanza, fra i canali di bonifica (i sestì), c'è la frazione medicinese di Sant'Antonio. Un piccolo agglomerato di case e terreni agricoli che sembrava aver superato l'alluvione fino a che, nella notte tra mercoledì e ieri, quando ormai le piogge erano finite da ore, è stato invaso dalla rottura di un piccolo argine dell'Idice, che ha fatto tracimare l'acqua nei canali di bonifica e, poi, nei terreni. Alle 12 di ieri i raccolti erano un unico specchio di acqua. Ma questa è la frazione che si è arrangiata, anzi che si è salvata da sola. A raccontarlo sono Fabio Marini (della vicina Molinella), Alberto Pederzoli e Manuel Donati (di Sant'Antonio): «Questa è la nostra terra, il nostro lavoro. Abbiamo aspettato ora che arrivasse qualcuno ad aiutarci a liberare i



Peso: 29-1%, 30-94%, 31-98%

campi dall'acqua, ma non si è visto nessuno. Così abbiamo quindi deciso, per quel che possiamo, di fare forza comune e di arrangiarci, dragnado l'acqua delle esondazioni con le nostre pompe nella speranza che, prima o poi, qualcuno venga ad aiutarci. I danni sono incalcolabili, ma aiutarsi a vicenda ad ora è la nostra unica salvezza». Intanto, sempre nella stessa frazione che non è stata evacuata, in mattinata alcuni volontari della Protezione Civile hanno iniziato a posizionare i sacchi di sabbia per proteggere le abitazioni del posto.

SELVA MALVEZZI

Sono 600 gli ettari di Selva Malvezzi, frazione di Molinella dove ha esondato il torrente Quaderina, andati persi, spariti sotto un lago d'acqua ampio quasi come le saline di Cervia. A dirlo è il sindaco Dario Mantovani, che ieri, cannocchiale alla mano, ha ese-

guito un sopralluogo per verificare le condizioni del punto di rottura dell'argine: «Le case si sono salvate, per ora, perché sono sopraelevate. Ad avere la peggio le aziende agricole che erano poco sotto il livello della strada. Monitorerò l'area ora dopo ora, per giorni. E ce ne vorranno prima che la situazione torni alla normalità anche perché l'acqua può mutare corso e la situazione è in continua evoluzione. Sarà da vedere poi se arriveranno i fondi per i danni subiti da chi con questa terra ci lavora e ci vive».

IL RESTO DELLA PROVINCIA

Non si sono verificate altre situazioni emergenziali nella zona dell'Appennino nella giornata di ieri. Il problema, in questa zona, è che le strade, sia provinciali che interne, in molti comuni (Pianoro, Loiano, Monghidoro, Monterenzio e Monzuno) si sono

spaccate sotto il peso dell'acqua o sono state interrotte dalla tante piccole frane che si sono susseguite nei giorni scorsi. Il percorso per raggiungere questi territori è sempre più tortuoso, dunque. Questa la situazione della viabilità fino a ieri: le strade chiuse al transito (lo saranno per giorni) sono la strada provinciale 7 Valle dell'Idice, la sp 33 Casolana, la sp 59 Monzuno, la sp 75 Montemaggiore, la sp 50 San Antonio, sp 80 Cardinala. Le strade totalmente chiuse ma transitabili (solo in emergenza, da veicoli di soccorso e forze dell'ordine) sono: la sp 34 Gesso e la sp 36 Val di Zena. Le strade aperte (con danni e limitazioni, sensi unici alternati con semafori): sp 27 Valsamoggia, sp 37 Ganzole, sp 26 Valle del Lavino, sp 74 Mongardino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 29-1%, 30-94%, 31-98%

Le istituzioni sul posto

SOPRALLUOGO



Dario Mantovani
Sindaco di Molinella

«Le case si sono salvate – ha commentato dopo la prima verifica sul campo a Selva Malvezzi – perché sono sopraelevate: ad avere la peggio sono le aziende agricole che erano poco sotto il livello della strada. La situazione va controllata di ora in ora perché è in continua evoluzione. Ci vorranno giorni per tornare ad una parvenza di normalità e valutare esattamente. Vedremo poi se arriveranno i fondi per i danni subiti dalla gente».

L'APPELLO



Matteo Lepore
Sindaco della Città Metropolitana

Dopo la conferenza stampa di Imola, il sindaco Matteo Lepore ha fatto un sopralluogo a Molinella, uno dei comuni più colpiti dall'alluvione, con il sindaco di Molinella Mantovani e di Budrio Debora Badiali. «Sosteniamo la richiesta del governatore Bonaccini per avere dal governo il riconoscimento dello stato di emergenza. Servono subito risorse e sostegni. Il territorio si rialzerà ma dobbiamo mettercela tutta» ha detto ricordando le persone evacuate e le vittime.

**Piogge e piene ne
abbiamo viste tante,
ma mai una cosa
del genere. Vorremmo
poter rientrare**

**Stiamo usando
i nostri mezzi
per dragare i campi:
darci una mano
è l'unica salvezza**



La sindaca di Budrio, Debora Badiali, nella zona dell'alluvione di Selva Malvezzi, dove si è recata con il sindaco di Molinella, Dario Mantovani





A sinistra, i lavori di ripristino degli argini del torrente Gaiana, nelle campagne vicine a Medicina, nella mattinata di ieri. Sopra, tutti al lavoro per salvare raccolto ed edifici nella zona di Sant'Antonio di Medicina



Da sinistra, Alberto Pederzoli, Manuel Donati e Fabio Marini: si sono messi subito al lavoro per salvare la loro azienda agricola di Sant'Antonio, a Medicina. Sopra, e nelle due foto sotto, gli animali rimasti intrappolati nelle abitazioni e portati in salvo ieri mattina dai vigili del fuoco



Peso: 29-1%, 30-94%, 31-98%

METEO IMPAZZITO

La pioggia piega l'Emilia-Romagna

■ Il sistema idrico regionale non ha retto alla pioggia, esondati i fiumi. Due i morti e centinaia di sfollati. Faenza allagata. «È piovuto troppo e troppo a lungo. Un evento unico tra quelli registrati finora», secondo Sandro Nanni dell'Arpa Emilia-Romagna.

TECLEME, MARTINELLI A PAGINA 5



EMERGENZA CLIMATICA

L'alluvione, prevista, mette in ginocchio l'Emilia-Romagna

Il sistema idrico regionale non ha retto alla pioggia, esondati i fiumi. Due i morti e centinaia di sfollati. Faenza allagata

LORENZO TECLEME

Bologna

■ Questa volta l'alluvione non era inattesa. Dopo mesi di siccità, le piogge incessanti di questi giorni lasciavano presagire il peggio. Era stata diramata l'allerta meteo, livello rosso, dalla notte tra martedì e ieri e molti comuni avevano iniziato a chiudere scuole e strade a rischio. Ma la prevenzione non è bastata. Ieri l'Emilia Romagna si è svegliata allagata e spaventata.

IN ROMAGNA È CADUTA in trenta-sei ore l'acqua che normalmen-

te si vede in tre mesi. Troppo per il sistema idrico regionale. A pagarne il prezzo sono soprattutto le pianure del ravennate, dove il reticolo di piccoli torrenti si è trasformato in un dedalo di fiumi in piena.

Le immagini più impressionanti vengono da Faenza, dove il fiume Lamone è esondato travolgendo il quartiere Borgo. Sui social sono diventati virali i video delle auto sommerse fino al tettuccio e dei soccorritori costretti a raggiungere in gommone i cittadini fuggiti dai primi piani delle case. Sono centinaia gli evacuati, in gran parte ospi-

tati nel locale palazzetto dello sport. «Siamo stupiti e spaventati. In trent'anni passati qua non ho mai visto niente di simile» ci dice un abitante del quartiere. «Stamattina mi sembrava di



Peso: 1-4%, 5-60%

non riconoscere i posti in cui sono cresciuto. Sappiamo che il clima sta cambiando, ma non lo avevamo ancora visto sui nostri territori». Una paura che diventa rabbia nelle parole del portavoce di Legambiente Faenza, Massimo Sangiorgi. «L'Italia è un paese in pericolo, lo sappiamo da sempre. E invece di pensare al dissesto idrogeologico si progetta il Ponte sullo stretto». Il locale circolo dell'associazione ecologista, ironia della sorte, è intitolato proprio al Lamone.

A FAENZA I DANNI sono economici. Ma poco più a nord est le cose peggiorano. Un uomo di ottanta anni è morto a Castelbolognese, provincia di Ravenna. A ucciderlo l'esondazione del Senio. Secondo le prime ricostruzioni, ancora da confermare, la vittima stava percorrendo in bicicletta una strada chiusa quando è stato travolto dalla piena.

A San Lazzaro di Savena, provincia di Bologna, l'amministrazione ha fatto evacuare chi vive vicino al fiume. A Conselice, provincia di Ravenna, la tracciatura del Sillaro ha portato alla stessa decisione. A Predappio, provincia di Forlì-Cesena, una persona è stata estratta viva in mattinata dalla sua auto, fi-

nita in un sottopasso allagato. A Bologna i danni sono contenuti. Il torrente Ravone, uno dei tanti canali tombati nel dopoguerra, è emerso allagando un pezzo della centrale Via Saffi. Pochi danni e nessuna vittima, ma tanti disagi e traffico in tilt in tutta la città. C'è spazio anche per una polemica: alcuni mezzi dei vigili del fuoco sono stati usati per lo sgombero di un'occupazione, sostengono alcuni collettivi ecologisti cittadini, proprio nella mattina delle alluvioni.

LA SECONDA TRAGEDIA della giornata è avvenuta diversi chilometri più a sud, nel piccolo comune di Fontanelice, parte della città metropolitana di Bologna ma già quasi sull'appennino. Una casa è crollata, presumibilmente per una frana legata al maltempo. La vittima è un uomo di settantotto anni, rimasto schiacciato dalle macerie.

Anche la circolazione ha risentito dell'evento. Per buona parte della giornata sono rimaste chiuse diverse tratte ferroviarie e un pezzo della Via Emilia. L'aeroporto di Bologna ha subito un lungo blackout.

Il sindaco di Bologna, Matteo Lepore del Pd, ha espresso

solidarietà alle vittime, lo stesso ha fatto il collega di partito e governatore della regione Stefano Bonaccini, che ha sentito telefonicamente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e si è detto pronto a chiedere lo stato di emergenza nazionale. La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ha affidato la sua solidarietà a un tweet, mentre Matteo Salvini, nella sua nuova veste di commissario per la siccità, ha annunciato un tavolo sull'emergenza idrica per questo venerdì.

Nessuna di queste dichiarazioni sembra però aver calmato gli animi di chi da tempo si occupa di dissesto idrogeologico e crisi climatica. Due dei portavoce nazionali del movimento ecologista Fridays For Future vivono a Forlì, nell'epicentro delle alluvioni. I loro commenti sono durissimi. «Il ciclo di siccità e alluvioni è noto da tempo, e sarà sempre più frequente» dice Giacomo Zattini. «Queste tragedie sono l'effetto della crisi climatica in atto, cui si aggiunge la cementificazione dei territori» aggiunge la sua collega Agnese Casadei. «Anche per questo scenderemo in piazza a Ravenna il 6 maggio, nella gior-

nata di mobilitazione nazionale contro il fossile».

All'ora di pranzo la pioggia è diminuita fino a calare, e i soccorritori hanno tirato un sospiro di sollievo. L'allerta rossa rimane confermata, ma per il rischio di frane e non direttamente per acquazzoni. Nei prossimi giorni inizierà la conta dei danni. In attesa di capire dove colpirà il prossimo evento meteorologico estremo.

«Il clima sta cambiando, ma non lo avevamo ancora visto sui nostri territori»



Due cittadini aiutano i soccorsi con la canoa a Faenza foto Ansa



Peso: 1-4%, 5-60%

Due anziani le vittime Uno sepolto nel sonno L'altro travolto dal fiume

L'agricoltore sorpreso nell'Imolese dalla frana: della casa restano macerie
A Castel Bolognese l'ottantenne era con la bici in una strada interdetta

FONTANELICE (Imola)

È morto nel sonno, Enrico Rivola. Sepolto da tonnellate di terra, rocce, fango, pietre e alberi nelle prime ore del mattino. Viveva in una casa aggrappata a un pendio a Fontanelice, paesino di duemila anime del Circondario imolese. Di quella casa ora sono rimaste solo macerie. La montagna è venuta giù a causa della pioggia torrenziale e ha spazzato via tutto. Rivola aveva 78 anni e lavorava come bracciante agricolo per conto dei proprietari della casa in cui abitava. Per lui non c'è stato scampo, la morte è arrivata mentre dormiva nel suo letto.

Così come non c'è stato scampo per l'altra vittima di questa immane tragedia. Remo Bianconcini, 80 anni, era in sella alla sua bici quando è stato travolto dalla furia dell'acqua in via Biancanigo a Castel Bolognese, nel Ravennate. Secondo le prime ricostruzioni dei carabinieri, il pensionato stava percorrendo una strada che gli era stata scon-

sigliata e che era già stata chiusa per motivi precauzionali. Bianconcini però aveva deciso di proseguire lo stesso ed è stato travolto dal Senio che aveva già rotto gli argini.

Due vite spezzate. Un bilancio terribile che avrebbe potuto essere ancora più tragico. Ieri mattina, infatti, sembrava che a Fontanelice le vittime fossero due. Solo dopo molte ore di lavoro da parte dei vigili del fuoco e del soccorso alpino si è finalmente capito che nella casa di via Casolana crollata sul crinale viveva solo Rivola.

L'allarme era stato lanciato da due persone che vivevano nella villetta accanto, rimasta miracolosamente in piedi solo perché lo smottamento si è fermato a pochi centimetri da lì. Tutta la zona è rimasta completamente isolata e così l'unico modo per portare i soccorritori sul posto è stato utilizzare l'elicottero. Anzi, gli elicotteri. Hanno infatti operato a più riprese i velivoli del Soccorso alpino e speleologico della polizia, del 118 e dei vigili del fuoco. Sulle macerie sono stati portati anche i cani specia-

lizzati nella ricerca di persone sotto le macerie. Alla fine, è stato estratto corpo senza vita di Rivola.

Una tragedia che ha lasciato sgomento tutto il paese, pur impegnato a far fronte all'emergenza e a trovare un tetto a decine di sfollati, compresi gli ospiti della comunità di recupero 'Il Sorriso'. Nulla è stato infatti risparmiato dalla furia della pioggia e del fango, come ha potuto constatare con i propri occhi il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio, che ieri ha sorvolato in elicottero le zone colpite dall'alluvione, da Ravenna e Faenza fino a Imola e Bologna. Una devastazione che lascerà il segno su questa fetta di Emilia-Romagna. Una ferita che richiederà molto tempo per rimarginarsi.

**Gilberto Dondi
Maurizio Marabini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

Il caos a Bologna

TRAFFICO IN TILT



L'arteria Saffi allagata

Esonda il canale Ravone

A Bologna il Ravone, uno dei canali sotterranei, è uscito dalla sua sede invadendo via Saffi, rompendo l'asfalto, allagando scantinati e negozi. La piena notturna ha completamente devastato un negozio di estetica, dove l'acqua risalendo dal basso ha invaso i locali e sfondato dall'interno il pavimento e poi la serranda. La chiusura di via Saffi, uno degli accessi al centro e alla cintura di viali, ha mandato in crisi il traffico. Per i prossimi giorni il sindaco Matteo Lepore ha chiesto di favorire lo smart working alle aziende.



Peso: 59%

Alluvione, sfollati e vittime Bologna tagliata in due

Allagamenti e due morti a Fontanelice e Castel Bolognese. Romagna sott'acqua, la città in tilt

di **Bettazzi, Camonchia e Monari** • pagine 2,3 e in nazionale



Peso: 1-34%, 2-46%

Mezza regione sott'acqua Bologna da due giorni in tilt Saffi resterà chiusa a lungo

Viali bloccati dal traffico, ritardi da 500 minuti in stazione, blackout e quasi tutti i voli slittati al Marconi
Il sindaco invita tutte le aziende allo smart working. L'inagibilità della strada è "a tempo indeterminato"

di **Sabrina Camonchia**

Quando alle tre del pomeriggio dalle nuvole spunta un raggio di sole sopra il cielo di Bologna, il vigile del fuoco, al lavoro per ripulire dal fango una via Saffi insolitamente spettrale e silenziosa, sorride. Il meteo, dopo le 48 ore di pioggia incessante che si è riversata sulla città e sulla regione, volge al meglio ma questo non basta per riportare la situazione del traffico alla normalità. Men che meno per far tornare il sorriso ai commercianti e ai residenti della strada che si sono ritrovati cantine allagate e negozi imbarcati d'acqua. Proprio via Saffi, chiusa alla circolazione dall'altezza di via del Chiù fino ai viali perché nuovamente invasa dall'acqua per l'esondazione del Ravone, resterà impraticabile fino a tempo indeterminato. L'asfalto ha ceduto in molti punti creando voragini: squadre di Hera, vigili, tecnici comunali e di Global Strade sono in azione, ma occorre monitorare il torrente. «Nelle prossime 48 ore – dice una nota di Palazzo d'Accursio – si effettueranno i sopralluoghi e solo dopo si potrà avere una stima precisa dei danni all'asfalto e alla copertura sotterranea e soprattutto dei tempi necessari alla riapertura in sicurezza della strada che in questo momento non è possibile definire». Sono destinate, dunque, a ripetersi le scene di caos che ieri hanno interessato la zona ovest della città, con lunghe code di automobilisti imprigionati nel

traffico fin dalle prime ore del mattino, dai viali attorno a porta San Felice fino alle strade in uscita. Complici anche i tanti bus deviati. Una paralisi che, in un effetto a catena, ha bloccato anche via Andrea Costa fino alla Porrettana oltre Casalecchio. Un'unica colonna di mezzi che ha creato un ingorgo da Sant'Isaia al parco Talon. Invocata da più parti su Facebook, l'apertura delle preferenziali di via Andrea Costa, Saragozza, Porrettana e di un tratto di via Saffi, decisa dal sindaco Lepore, ha mitigato la situazione, ma con l'uscita dal lavoro, ieri sera il traffico era di nuovo in tilt, nelle due direzioni di marcia dei viali e in via dello Scalo.

«Il quantitativo di pioggia caduta è veramente molto elevato, non accadeva da circa un secolo», dice Lepore. Le ripercussioni del maltempo, infatti, hanno avuto riverberi anche sui treni e sugli aerei. Al Marconi, per un guasto alla cabina Enel di via dell'Aeroporto riconducibile alle piogge, i voli in partenza ieri mattina hanno avuto ritardi di circa un'ora, poi i disagi sono rientrati. Disastrosa la situazione in stazione dove, poco prima di mezzogiorno, il tabellone segnava ritardi fino a 500 minuti a causa delle tante linee sospese in Romagna per l'innalzamento del livello dei fiu-



Peso: 1-34%, 2-46%

mi. Tanti i treni cancellati, soprattutto quelli a lunga percorrenza lungo l'Adriatica, molti i bus sostitutivi fino ad Ancona.

È sconsolata Iaia, la ragazza cinese del negozio M&J Beauty Nail al civico 22 di via Saffi: «Dell'arredo – dice mentre asciuga dei fogli – non resta più nulla, è tutto da buttare, il torrente è affiorato sotto di noi facendo sollevare il pavimento». Su Facebook qualcuno posta le immagini di Villa Spada, il terreno ha ceduto, il Comune lamenta «danni ingenti a causa di smottamenti», per questo il parco e la biblioteca sono chiusi. Gli sfottò social partono: «Meno male che i turisti erano an-

dati via prima della pioggia: chissà che figura avrebbe fatto il sindaco». Piccole frane, allagamenti, alberi caduti: da via Gaibola a via Triumvirato, da via Toscana alle scuole Longhena in via Casaglia. Il sindaco invita alla prudenza. «Bisogna fermare ogni attività che non sia necessaria, soprattutto nella mobilità delle persone». Per questo chiede alle aziende di fare smart working per i prossimi giorni e spostarsi andando in bici o a piedi. Da oggi dovrebbe tornare il sole e partire la conta dei danni. Sui social le battute si sprecano: le

migliori sono quelle che hanno per protagonista il tram che proprio da via Saffi dovrà passare.

Danni ingenti alle attività commerciali della strada

La giornata
**Record di pioggia caduta
superlavoro dei pompieri**

200

La pioggia
Da inizio maggio sono caduti
oltre 200 mm di pioggia nella
provincia di Bologna, con
punte fino a 227 mm,



«**Gli allagamenti**
Da sinistra,
l'allagamento a
Faenza (zona Borgo)
dopo l'esondazione
del Lamone che ha
provocato danni
ingenti, un furgone
sommerso a Medicina
(Bologna) e il crollo
della scarpata nel
giardino di Villa Spada



Il lavoro
Si lavora
per ripristinare
la circolazione
in via Saffi,
ma ancora
non si sa
quando sarà
possibile



Peso: 1-34%, 2-46%

Parlano gli esperti: "Argini erosi dagli isticri"

"È stata la pioggia del secolo questo sarà il nuovo clima"

di **Marcello Radighieri** • a pagina 5

In certe zone mai così tanta da 100 anni

Ecco come gli esperti spiegano i danni della pioggia del secolo

di **Marcello Radighieri**

Gli isticri? Il dissesto idrogeologico? Oppure il cambiamento climatico? Dove vanno ricercate le cause di quest'ennesima alluvione? E com'è possibile che l'Emilia-Romagna si dimostri così fragile dopo appena 36-48 ore di pioggia, pur battente e ininterrotta?

La risposta come sempre sta nel mezzo. Va riconosciuto, anzitutto, che la quantità d'acqua caduta sulle province di Bologna, Ravenna e Forlì Cesena è effettivamente anomala, per non dire storica. Oltre 150 millimetri cumulati, con picchi di 209 millimetri in 24 ore a Fontanelice e di 129 a San Ruffillo (dove è stato sfiorato il precedente record di 134, fermo all'ottobre 1990). Diverse stazioni pluviometriche hanno misurato tempi di ritorno superiori a 100 anni, ossia un livello di piogge che si registra statisticamente in media ogni secolo. Secondo il meteorologo Pierluigi Randi, in Romagna a maggio non pioveva così tanto dal 1930.

«Abbiamo attraversato una perturbazione a grande scala – spiega Sandro Nanni, meteorologo Arpa – In genere si tratta di cicloni che si posizionano sul Tirreno e sono dinamici». In questo

caso, invece, il minimo depressionario ha stazionato sull'Adriatico: di conseguenza, la perturbazione ha transitato più lentamente, alimentata da correnti umide richiamate da Est – Nord-Est. «Nella fascia collinare è caduto il 25-30% delle precipitazioni normalmente attese in un an-

no». Non solo: a differenza del solito, è piovuto di

più in collina rispetto al crinale appenninico, motivo per cui «bacini che hanno avuto maggior afflusso di precipitazioni sono quelli di dimensioni più ridotte. L'asta principale del Reno, ad esempio, ha avuto innalzamenti meno significativi rispetto ai suoi affluenti».

Basta a spiegare quanto successo? Secondo Armando Brath, docente di Costruzioni Idrauliche dell'Unibo, non vanno dimenticate «la forte antropizzazione del territorio e la fragilità del sistema difensivo di opere che ci dovrebbe proteggere dalle piene. I corsi d'acqua dell'Emilia-Romagna difficilmente sopportano eventi che hanno tempi di ritorno maggiori di 20/30 anni». Gli fa eco Stefano Orlandini, che insegna sempre Costruzioni Idrauliche ma all'Unimore: «Sono sconvolto, il nostro sistema idraulico deve essere adeguato: bisogna allargare gli argini per contrastare l'effetto delle tane di istrice e creare dei grandi bacini sull'Appennino per accumulare l'acqua piovana ed evitare che confluisca subito in pianura. Io sono un tecnico, non indico colpe ma cause».

Se a valle si piange per gli allagamenti, in montagna ci si dispera per gli smottamenti. «L'Emilia-Romagna è una delle aree più franose al mondo – rivela Matteo Berti, geologo dell'Unibo – circa un terzo del territorio collinare è infatti costituito da depositi di frane». La maggior parte sono dormienti, ma con piogge intense si possono riattivare. «Dalle prime informazioni raccolte quello di Fontanelice dovrebbe essere un nuovo smotta-

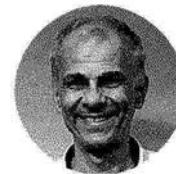


Peso: 1-3%, 5-31%

mento, fare una previsione sarebbe stato difficile. Bisognerebbe introdurre la figura del “geologo di paese” per riconoscere per tempo i segnali di allarme».



***Il ciclone
non si è
spostato e ha
colpito più la
collina
Gli argini
sono stati
erosi dagli
istrici e
mancano
interventi
ad hoc per il
nuovo clima***



▲ L'esperto

Il docente
Stefano
Orlandini
insegna
Costruzioni
idrauliche
all'Unimore



Peso: 1-3%, 5-31%

Le terre degli scariolanti Quell'infinita bonifica: serve un piano bipartisan

Da sempre l'uomo affronta l'acqua: i cittadini in queste ore meglio della politica
Volontari arrivati da tutt'Italia, ma le istituzioni faticano a collaborare davvero

di **Valerio
Baroncini**



La campagna, le case coloniche, i paesi. E il loro doppio. L'invasione d'acqua, feroce, diventa orizzonte mentale e moltiplica il nostro paesaggio, ricordando le due facce della natura: chi di voi ha percorso, in questi giorni, le strade dell'alluvione emiliano-romagnola, e chi non le ha percorse, ma ha guardato le fotografie (come questa, sospesa e irreale, del nostro Marco Isola da Imola), se ne sarà reso conto. L'effetto specchio, quasi fosse un doppelgänger, un rovescio, è un monito: c'è un mondo ordinato, sereno, che procede normale; e poi c'è il mondo riflesso delle case che diventano barche, i campi che sono isole, le auto che sono zattere.

Come durante la devastante alluvione delle Marche dell'autunno scorso cui abbiamo pagato un tributo di vite ancora più devastante, anche in questi giorni la straordinarietà dell'evento atmosferico si schianta con l'ordinarietà delle (possibili) soluzio-

ni: casse di espansione, più manutenzione, conflitti di competenze da superare, burocrazia da cancellare. Nella Bassa tra Imola, Bologna, Ravenna e Ferrara, una terra di frontiera fatta di confini indefiniti, orizzonti infiniti, aironi, torrenti e canali a perdita d'occhio, l'uomo ha da sempre affrontato l'acqua. Gli scariolanti hanno sanato paludi, costruito argini: lavoro durissimo; plotoni fatti di uomini in bicicletta armati di vanga e carriola che venivano arruolati di settimana in settimana al suono di un corno che scandiva la mezzanotte; pagamento a fine giornata, cioè a mezzogiorno; il rischio della malaria e la lontananza da casa. Le Bonifiche hanno alimentato un reticolo che è prima di tutto cultura, poi economia, e infine sistema sicuro.

E' evidente che i fiumi meglio mantenuti (vedi il Santerno, non è un caso avesse esondato proprio in autodromo a Imola nel 2014) hanno retto. La sensazione è che avvenga la rottura, poi scatti l'opera di messa in sicurezza. Sappiamo che i fondi non sono mai sufficienti, che manca

un piano nazionale (è stato invocato in maniera bipartisan sia dal governatore delle Marche Francesco Acquaroli sia dalla giunta emiliana di centrosinistra di Stefano Bonaccini), che i cantieri hanno tempi tecnici che non si possono scavalcare. Ma lo spirito degli scariolanti, quella ostinazione al meglio, al 'costruire', sempre e comunque, dov'è finito? Lo abbiamo visto nella gente, che da giorni pulisce, aspira, lava, svuota. Cercando di cancellare quel doppio, quel rovescio, quello 'specchio' di cui abbiamo parlato prima. Lo abbiamo visto nei volontari, arrivati da tutt'Italia nella piccola Spazzate Sassatelli, epicentro dell'alluvione imolese. Come per l'Agro pontino, come per Firenze, come per le Marche. Non lo abbiamo visto nella politica, più impegnata a criticare e difendersi, che a costruire. E' il momento di costruire un piano d'emergenza. Chiamatelo apartitico. Oppure bipartisan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La campagna e il suo doppio: l'alluvione trasforma il paesaggio (Isolapress)



Peso: 42%

VIAGGIO A FAENZA, TRA VOGLIA DI RIPARTIRE E TIMORI PER IL FUTURO

La Romagna prova a rialzarsi ma la pioggia fa ancora paura

È qui, a Borgo Durbecco di Faenza, che l'alluvione ha fatto sfaceli. Le acque hanno invaso le strade e i primi piani delle abitazioni e costretto all'evacuazione quattrocento persone, ora ospitate per la maggior parte da parenti e amici. L'esondazione del Lamone ha creato danni e disagi in Romagna. Ora l'acqua si ritira, si contano i danni, si cerca di salvare il salvabile. Guardando le previsioni dei prossimi giorni.

a pagina 5 Conti



In campo I volontari spalano il fango

Volontari e sudore, la Romagna si rialza «Ma la furia dell'acqua fa ancora paura»

Ancora 400 sfollati a causa dell'esondazione del fiume Lamone. In azione gli «angeli del fango»

Il reportage

di Enea Conti

FAENZA «Vedete lassù, fin dove l'intonaco è più scuro, appena sopra la porta di casa? Ecco, è lì che è arrivata l'acqua mercoledì». Marta ha 74 anni, vive a Faenza da quando era ragazzina. Passeggia intorno a casa con gli stivali immersi nel fango e quasi fa lo slalom tra frigoriferi, lavatrici, palline natalizie sparse cadute già dagli scatoloni accatastati e prelevati dalla cantina. Addirittura un ferro da stiro e tre televisori sfondati. «Questa è casa mia», spiega. Non indica il portone a cui volta le spalle dove al piano terra si intravedono solo locali vuoti e spogli ma quell'ammasso di arredi domestici che a prima vista, coperti da fango e melma, appaiono come una montagna di macerie. «Ma quali detriti, questi sono tutti oggetti che speriamo di salvare. Vedremo come fare».

Massimo, un vicino suo coetaneo che indossa una maglietta Lacoste bianca sporca

di fango le risponde alzando le braccia. «Questi sono i nostri frigoriferi. Adesso faremo una messa alla prova attaccandoli ad una presa ma tanto sarà tutto da buttare. Tutto. Intanto mi godo le mie ceramiche». Massimo è un collezionista, nel suo garage sono rimaste vecchie motociclette d'epoca ma anche preziose ceramiche in maiolica, un simbolo della città romagnola. «Guardate che spettacolo», dice indicando due volontari della protezione civile che con una idro pompa lavano un manufatto che raffigura il Cristo e la Madonna dal fango. «Viene via che è uno splendore. Riusciremo a salvare solo le ceramiche. Ecco perché preferisco stare qui a guardare piuttosto che piangermi addosso».

Marta e Massimo vivono a pochi metri dall'argine destro (guardando in direzione monte - mare) del fiume Lamone. È qui, a Borgo Durbec-

co di Faenza che l'alluvione ha fatto sfaceli. Le acque hanno invaso le strade e i primi piani delle abitazioni e costretto all'evacuazione quattrocento persone, ora ospitate per la maggior parte da parenti e amici. Alcuni puntano il dito contro l'amministrazione. «La verità è che non ci hanno avvisato in tempo. Ci sono delle colpe evidenti». Il sindaco, sul posto, alza le braccia. «Tutto quello che si poteva fare è stato fatto, era difficile prevedere se e dove il fiume avrebbe straripato». Il fiume è sempre il Lamone e in parte



Peso: 1-6%, 5-72%

lungo il suo corso si estende il fronte dell'emergenza maltempo in Romagna: Villanova di Bagnacavallo, sempre nel Ravennate, dove i campi sono ancora in gran parte allagati. Su un secondo fronte, a Modigliana e Predappio, nel Forlivese, una frana ha devastato le strade, isolato cittadini e costretto cinquanta famiglie ad abbandonare casa. Faenza, dove il sole batte forte e le temperature sfiorano i trenta gradi è ora la capitale degli angeli del fango, come li chiama il sindaco Massimo Isola richiamando alla memoria i volontari dell'alluvione di Firenze del sessantasei. «Veniamo dall'Umbria, dalla Toscana, dal Veneto», spiegano alcuni. «Ci siamo attivati subito e quando siamo arrivati ab-

biamo capito che come noi in tanti si sono mossi da tutta l'Italia. Questa è la zona in cui è più facile operare l'acqua si è già ritirata». Armadi, quadri, intere cucine vengono prelevate dalle abitazioni e accatastate ai bordi delle strade. Nella città romagnola sono proprio i volontari, della Protezione civile e i comuni cittadini, a lavorare da mattino a sera mentre i vigili del fuoco vanno e vengono su e giù dagli argini per mettere in sicurezza il fiume. Davanti alla scuola di musica Artistation giacciono ammucchiati bassi, chitarre, pianoforti con i tasti rotti. «Sembrano pezzi d'epoca malmessi», spiegano i ragazzi intervenuti per dare una mano a ripulire tutto, «ma erano lucenti fino a pochi

giorni fa». E il presidente Mattia Lucatini chiosa, «abbiamo fatto i conti. Butteremo via tutto, centodiecimila euro di strumenti musicali in fumo».

Quelle che, fuori dalle case, sembrano macerie hanno in realtà un valore inestimabile, tanto che è stato attivato dalla Croce Rossa e dall'Ausl uno sportello per il sostegno psicologico. Eppure in tanti sorridono e scherzano. «Per non piangere», spiegano, «e per darci forza, tanto ci rialzeremo». Davide Servadei, titolare della bottega Gatti, un'istituzione per l'arte ceramista locale guarda sconsolato il suo capannone che funge da magazzino e archivio. «Avevamo iniziato i lavori per il centenario perché nel 2028 questa

bottega compirà cento anni. E invece, niente, ci tocca spalare e salvare il salvabile». E in tanti ora guardano con terrore alle previsioni dei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I volontari
Arriviamo
dall'Umbria
dal Veneto,
dalla
Toscana e ci
siamo
attivati
subito
Quando
siamo
arrivati
abbiamo
capito che
come noi in
tanti si son
o mossi da
tutta Italia

Da sapere

● La pioggia caduta in 48 ore tra lunedì e mercoledì mattina ha causato ingentissimi danni nel Bolognese e nel Ravennate dove si parla di milioni di euro di danni per strutture e colture danneggiate

● Dichiarato lo stato di emergenza, da Roma sono arrivati 10 milioni di euro ma ne serviranno altri per riparare i danni subiti da persone e territorio



Al lavoro Si cerca di recuperare il recuperabile, tra il fango e l'acqua



Peso: 1-6%, 5-72%

L'accusa di Fd'I: «Metà dei lavori incompleti». La Regione: «Fondi a singhiozzo»

Alluvione, ira sui fiumi «Troppi bacini inattivi»

Degliesposti, Principini, Scardovi e Servadei alle pagine 15, 16 e 17



Crisi idrica, dal governo 100 milioni L'Abi: mutui sospesi in Emilia-Romagna

Contro la siccità lavori urgenti in cinque regioni. Salvini: «Interverremo con rapidità e buonsenso»
Il governatore Bonaccini: presto saremo in grado di quantificare tutti i danni per chiedere altri fondi

BOLOGNA

Il governo ha stanziato i primi dieci milioni per le spese più urgenti dopo il disastro naturale che nei giorni scorsi ha colpito soprattutto le province di Ravenna e Bologna. «Ringrazio il governo – dice il presidente della Regione Stefano Bonaccini – ma ne serviranno tanti altri. Abbiamo già iniziato ieri il giro nei vari Comuni per la rendicontazione puntuale di tutti i danni, pubblici e privati, che nel giro di pochi giorni, come sempre facciamo, saremo in grado di trasmettere a Palazzo Chigi e al Governo per avere lo stato di emergenza nazionale che è già stato riconosciuto ma che potrà ottenere maggiori risorse». L'Abi, invece, ha invitato le banche «a dare immediata attuazione alla sospensione dei mutui, appena i provvedimenti e le ordinanze istituzionali saranno pubblicati in Gazzetta Ufficiale», in seguito alla dichiarazione del Consiglio dei Ministri dello stato di emergenza per l'Emilia-Romagna a causa dei forti nubifragi che hanno colpito la regione nei giorni scorsi.

Ma non è l'unica iniziativa: il governo ha proclamato lo Stato di Emergenza per la crisi idrica (collegata direttamente alla violenza delle precipitazioni) nelle regioni maggiormente in sofferenza. Si tratta di Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia-Romagna, Toscana, Liguria, Marche, Abruzzo e Lazio. Il Mit, dopo aver chiesto ai territori interessati una relazione accurata sulla situazione, ha messo a disposizione più di 100 milioni per interventi di rapida realizzazione. Individuati i primi interventi urgenti in 5 regioni: Lombardia, Piemonte, Veneto, Emilia Romagna e Lazio, per un investimento complessivo di 102 milioni di risorse del Mit, e assegnato priorità ai dissalatori di acqua marina, come strumento per affrontare le fasi di emergenza.

La situazione, nel frattempo, sta lentamente tornando alla normalità, anche se rimangono pesanti i segni lasciati. L'allerta della protezione civile è stata

declassata da arancione a gialla. Due al momento sono le situazioni più preoccupanti: il deflusso delle piene dei canali di bonifica che hanno raccolto una buona parte dell'acqua esondata dai fiumi e le frane in collina e montagna. A Modigliana, nel Forlivese, sono stati evacuati circa 50 nuclei familiari le cui abitazioni sono minacciate dai movimenti franosi. Molte sono ancora le strade provinciali chiuse e le persone residenti in zone impervie che sono rimaste isolate.

Sono in corso anche i sorvoli per individuare le frane. Resta chiusa la statale Adriatica alle porte di Ravenna. Le piogge dei giorni passati, senza precedenti negli ultimi cento anni, hanno prodotto più di 10 milioni di metri cubi d'acqua che, lentamente, stanno defluendo verso il mare incanalandosi nei canali secondari di bonifica. A Conseli-



Peso: 1-7%, 15-96%

ce (Ravenna) l'alluvione ha allagato i locali del sistema di potabilizzazione, l'intero territorio del Comune, dove abitano circa diecimila persone, con le autobotti che hanno fornito acqua potabile fino al tardo pomeriggio, quando la situazione è fortunatamente rientrata.

Ma i disagi causati rimangono ancora tanti e si cerca di risolverli come si può: la scuola di musica Artistation di Faenza, allagata nei giorni scorsi, grazie a una mobilitazione online ha raccolto 12mila euro per la riapertura.

ra. A Pianoro, nel Bolognese, l'Oasi felina ha segnalato decine di cucciolate di gattini abbandonate nelle varie zone colpite dall'alluvione. Pesanti i danni provocati anche al settore agricolo.

Marco Principini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SITUAZIONE

Le devastanti piogge dei giorni scorsi hanno prodotto più di 10 milioni di metri cubi d'acqua che stanno defluendo verso il mare

Hanno detto

«CHI HA SBAGLIATO PAGHERÀ»



Antonio Tajani
Ministro degli Esteri

«Vorrei inviare un pensiero affettuoso alla regione Emilia-Romagna e alle famiglie delle vittime dell'alluvione»



Galeazzo Bignami
Sottosegretario alle Infrastrutture

«L'Italia del governo Meloni si assume le responsabilità fino in fondo e chi sbaglia deve pagare»



I volontari veneti pronti ad aiutare la città di Imola, colpita dal maltempo



Gli ingenti danni causati dal maltempo in Emilia Romagna, in primis in provincia di Bologna e Ravenna. Nel Faentino diverse strade provinciali sono state chiuse a causa delle frane provocate dalle precipitazioni



Peso: 1-7%, 15-96%

INCUBO MALTEMPO, ESONDANO I TORRENTI: BASSA SOTT'ACQUA E 23 SFOLLATI A MEDICINA BOLOGNA PARALIZZATA PER LA CHIUSURA DI VIA SAFFI, I DISAGI Dureranno diversi giorni

Nella foto dei Vigili del fuoco,
un intervento in via Gaiana,
a Medicina, su un camion
intrappolato nell'acqua



I SOMMERSI E I SALVATI

Barbetta, Caravelli, De Cupertino, Mastromarino, Orsi e Pederzini da pagina 2 a pagina 7 e in QN



Peso: 29-1%, 30-73%

Piogge e paura Provincia devastata Esonda il Gaiana, decine di sfollati

Il torrente ha sommerso Villa Fontana a Medicina: 23 fuori casa
Scuole chiuse in più comuni, quasi isolati Loiano e Monghidoro

di **Zoe Pederzini**

Stivali di gomma, infangati, appoggiati fuori dalle porte delle case. Pronti per essere utilizzati se l'acqua dovesse tornare. Campi e paesi, nella Bassa bolognese, cancellati dall'acqua. Un'acqua dal colore del fango da cui, in alcuni tratti, emergono solo i tettucci delle auto che giacciono lì, dove una volta c'era la strada. È grave e doloroso il bilancio delle esondazioni e alluvioni avvenute principalmente nei territori di Medicina e Molinella dopo le due giornate di pioggia quasi ininterrotta. Il primo raggio di sole è arrivato solo ieri verso le 19, a portare speranza a chi ha dovuto lasciare la propria casa.

IL TORRENTE GAIANA

Sorvegliato speciale questo torrente lo è già da martedì, quando per il suo innalzamento è stata chiusa a Medicina la Trasversale di Pianura, ora riaperta. Il Gaiana, però, dopo le piogge nella notte tra martedì e ieri, ha continuato a crescere trovando vie alternative e andando a rompere gli argini all'altezza della frazione medicinese di Villa Fontana, dove si riporta la situazione più grave del territorio. A seguito dell'innalzamento del Gaiana, si sono verificate due rotture in prossimità dell'omonima via. Le squadre dei vigili del fuoco del distaccamento di Medicina, coordinate e supportate dal comando centrale, sono intervenute per evacuare le famiglie interessate. Grazie all'inter-

vento dell'elisoccorso e dei mezzi cingolati dei pompieri, da via Gaiana sono state evacuate 23 persone, poi trasportate al Centro Ca' Nova dove sono state accolte, censite e rassicurate. Inoltre, dieci persone residenti in via Olmo si sono autonomamente allontanate dalle proprie abitazioni, a seguito dell'ordinanza comunale. Tutte persone che, per la notte trascorsa, sono state ricollocate. Prosegue poi il monitoraggio del territorio grazie alla collaborazione di vigili del fuoco, carabinieri, polizia locale, volontari di Protezione civile e Associazione

nazionale dei carabinieri. Inoltre, il Comune ha attivato il servizio di Alert System ed è in contatto costante con Regione e Prefettura. Per segnalazioni ed emergenze contattare i numeri 051.857395 e 051.6979331.

SELVA MALVEZZI

Anche il torrente Quaderna è trascinata, strabordando come una cascata, nella frazione di Molinella dove, in via precauzionale, il sindaco Dario Mantovani aveva già chiuso le scuole per la giornata di ieri. Lo resteranno anche oggi. Intere porzioni di campi della



Peso: 29-1%, 30-73%

Bassa sono state inondate, ma non è stato necessario evacuare i residenti della frazione né di quelle limitrofe.

L'APPENNINO ISOLATO

Situazione diversa per l'Appennino bolognese e in particolare per i comuni di Loiano e Monghidoro che, dopo la giornata di ieri, sono diventati sempre più difficili da raggiungere. Ad aggravare la situazione, la frana che ieri mattina ha interrotto via Idice all'altezza della piscina di Monterenzio, qualche chilometro dopo il centro del paese salendo verso la

montagna. La frana si è andata a sommare a quella che martedì aveva interrotto la Futa, ora a senso alternato per necessità, e a quella di marzo sulla Fondovalle Savena, che resterà chiusa fino a metà maggio. È un vero e proprio dedalo di stradelli dunque quello che i residenti di Loiano, Monghidoro e frazioni dovranno affrontare per raggiungere le proprie case finché la situazione non sarà rientrata.

MONTERENZIO

Chiusi anche oggi scuole, cimiteri, impianti sportivi all'aperto, parchi. Vietato poi transitare o sostare vicino ad aree allagate o frana-

te, ad alberi e strutture pericolanti.

SAVENA IDICE

Giornata relativamente serena invece per la zona di San Lazzaro e Val di Zena pianorese, che martedì in alcuni punti (Botteghino di Zocca, Farneto e Mura San Carlo) era stata quasi spazzata via dal torrente Zena, esondato in più parti. Lì ieri rimanevano i segni dell'alluvione del giorno prima, ma la situazione è andata migliorando nell'arco della giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUADERNA

**Tracimato a Selva
Malvezzi, campi
inondati, ma nessuna
abitazione a rischio**



I vigili del fuoco percorrono le strade allagate di Medicina



Vigili del fuoco in azione per pulire dall'acqua le strade di Castel Maggiore



Peso:29-1%,30-73%



Sopra e qui a fianco, l'esondazione del torrente Quaderna a Selva Malvezzi, frazione di Molinella. A sinistra, il sindaco di Medicina, Matteo Montanari, e i vigili del fuoco, davanti al torrente Gaiana, esondato



Peso: 29-1%, 30-73%



La frana che ha interessato via delle Lastre, sulla collina cittadina



Peso: 29-1%, 30-73%

E da oggi scatta l'allerta gialla in tutta l'Emilia-Romagna

Maltempo, è ancora allarme In arrivo forti precipitazioni a partire da mercoledì

Raschi alle pagine 2 e 3



Meteo, continua l'allerta Le previsioni di Arpae «Settimana difficile, soprattutto mercoledì»

Alessandro Donati: «Precipitazioni consistenti, ma passeranno in fretta»
I sindaci delle zone alluvionate in Regione per un punto sulla situazione

di **Monica Raschi**

Una settimana ancora complicata dal punto di vista del meteo, soprattutto per la giornata di mercoledì dove, secondo le previsioni di Arpae (l'Agenzia regionale per la prevenzione ambiente ed energia) tornerà a piovere e, localmente, le precipitazioni potrebbero essere 'consistenti'. La protezione civile mantiene l'allerta gialla, soprattutto per il pericolo frane.

«Il maltempo inizierà al mattino dal Piacentino e, nel corso della mattinata, arriverà nel Bolognese dove le piogge in serata cesseranno», spiega Alessandro Donati, previsore meteo di Arpae Emilia Romagna. Alla domanda su come saranno queste piogge Donati afferma che «localmente potranno avere anche una inten-

sità consistente, ma dipenderà dalla zona. Non saranno unifor-

mi». Il problema è che secondo quanto analizzato dai previsori, tale consistenza si potrebbe verificare proprio nelle aree già colpite dall'alluvione dei giorni scorsi.

«Quello che differenzia questa perturbazione da quella dei giorni scorsi - precisa Donati - è che questa sarà molto veloce e in un giorno passerà. Vero è che la tendenza dice che anche venerdì potrebbe essere un'altra giornata piovosa, con una perturbazione che arriva ancora una volta dal mare, ma per questa previsione dobbiamo attendere: adesso è ancora troppo presto».

Donati illustra poi perché le precipitazioni dell'inizio del mese sono state così disastrose: «Si è verificato uno stazionamento

della perturbazione, il vortice girava su se stesso in quanto bloccato a Est. E, arrivando dal mare, a rimetterci sono state, come sempre accade, le aree della media collina e della pianura. La pioggia - prosegue - è caduta per tre giorni, 200/250 millimetri a seconda delle zone, senza mai smettere e la quantità precipitata è quella che normalmente si registra in circa tre mesi primaverili. Devo dire che in venti anni di mia presenza in Arpae, una pioggia così costante per tre giorni consecutivi, non li avevo mai visti». La speranza è che le alte temperature registrate anche ieri e il tempo stabile possa aiutare il terreno ad asciu-



Peso: 1-6%, 34-52%

garsi almeno parzialmente in modo da poter assorbire altra pioggia, nella speranza che stavolta sia meno insistente.

Intanto in Regione, Irene Priolo, vicepresidente con delega alla Protezione civile, ha incontrato i sindaci delle province più colpite dall'ondata di maltempo per fare il punto sulla situazione, sottolineando che «l'emergenza non è finita, l'attenzione resta elevata. La priorità è la sicurezza delle persone. Dalla Regione massimo supporto opera-

tivo ai Comuni, anche per le evacuazioni ancora necessarie». Nel Bolognese gli sfollati sono 354 (sui 545 totali del territorio regionale), mentre per quanto riguarda i problemi a fiumi, torrenti e canali, Priolo ha fatto presente che, sempre riguardo a Bologna e provincia, «sul Sillaro sono state chiuse due rotture arginali: quelle di via Tiglio a Sesto Imolese e di via Merlo, a Spazzate Sassatelli, entrambe località del comune di Imola. Sono in corso le operazioni di siste-

mazione per quella nei pressi di Sasso Morelli. Prosegue, inoltre, il lavoro per chiudere tre falle arginali minori lungo il torrente Quaderna. Sul Gaiana, si sta operando per risolvere la rottura ancora aperta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SFOLLATI

Tra Bologna e Imola sono 354 le persone che, a causa dell'inondazione, non possono rientrare nelle loro abitazioni



Peso: 1-6%, 34-52%

La nutria uccisa

LA NATURA E I TANTI PARADOSSI

di **Ivo Stefano Germano**

Con tutto il rispetto per le nutrie e per ogni specie animale del globo-terracqueo, la notizia della riapertura delle indagini del Tribunale di Modena, sull'uccisione, nel luglio scorso, della nutria «Ciccio», nel parco Rio Gamberi di Castelnuovo Rangone, pare un'esagerazione, con tanto di esame dei tabulati e delle celle del traffico telefonico e una lastra radiografica dell'animale agonizzante che ha mostrato i fori di due pallini esplosi con arma ad aria compressa. La nutria della Valpadana come capro espiatorio, oppure, a parere della Lav che ha accolto con grande

soddisfazione la notizia della riapertura delle indagini, simbolo di uno «sterminio di massa». A prima vista, il caso della nutria, presenta il classico impianto da inchieste luttuose e tragiche, come la strage di Piazza Fontana e altri casi, ricorsivamente, aperti e riaperti. Sempre con immenso rispetto per la nutria e tutti quanti gli animali, verrebbe da dire: «magari fosse lo stesso con il femminicidio, l'usura e altre tipologie di reato». Magari. Al solo pensiero della mobilitazione di energie, risorse, tempo che un'indagine pretende. Non solo dal punto di vista animale. Anzi, parla del peso della natura delle

cose, delle forme di equilibrio e squilibrio della relazione con la madre-terra di comunità e di persone. Di armonia e disarmonia, scardinamento, volontà di recupero, inerzie, sentire spirituale, paradigmi, simbiosi fra natura e cultura.

continua a pagina 6

L'editoriale

La natura e i tanti paradossi

SEGUE DALLA PRIMA

Dopo orsi, cinghiali, è il turno delle nutrie ad ampliare il viaggio simbolico di racconti, scontri, della convivenza o meno del e con il mondo animale. Topos ricorrente, direi, immancabile in ogni dibattito che si rispetti sulle cause del dissesto idrogeologico e altre tematiche che chiamano in causa il rapporto fra uomo e natura, fra un rosicamento d'argini e un bradisismo da tunnel. Una nutria padana chiamata «Ciccio», da un angolo dell'Emilia ha reso ancora più enigmatico, complesso e inquietante il tema della gestione dello spazio naturale.

Dopo la pandemia, ora che si fa di nuovo strada l'immaginario della globalizzazione incessante di idee, merci e persone su scala planetaria, l'apologo della lastra di una nutria rimette in campo il significato di orizzonte, paesaggio e contesto naturale intraspecie. E' una riflessione cruciale soprattutto per il rapporto fra società e natura, che in questa prospettiva apparirebbe non al servizio dell'uomo e della sua organizzazione valoriale, la società, ma di una sorta di rovina naturale che travolge il paesaggio e i suoi nessi più profondi.

Al mondo animale, ai simboli e allegorie è stato, da sempre riconosciuto, non solo nella favole una funzione dissacrante degli usi e dei costumi sociali. Tramite il ricorso alla fauna si potevano illuminare le idee, ma anche e soprattutto le ideologie, le metamorfosi del potere, ad esempio, nella doppia metafora della volpe e del leone ne il principe di Niccolò Macchiavelli. A poche ore dalle drammatica alluvione dei giorni scorsi, non a caso, all'interno del dibattito su cause e responsabilità, l'impulso emotivo e comunicativo ha toccato

anche le nutrie trasformandosi in vero e proprio j'accuse! Prospettiva interessante sulla mitizzazione della natura e, all'opposto, sulla sola attenzione al veloce ripristino dell'attività umana. Dimenticando che fiumi, corsi d'acqua, la vita che scorre lungo argini, ponti, canali sono frutto di sedimentazioni millenarie, decisamente intrusive. In realtà, la nutria è più un soggetto



Peso: 1-9%, 6-13%

squisitamente culturale,
non solo un castorone di
palude.

Ivo Stefano Germano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 6-13%

L'intervista La geologa Ispra «Corsi d'acqua non più in grado di espandersi»

di **Fernando Pellerano**

«L'effetto non cambia mai: danni, evacuazioni, morti e dispersi, stati di calamità». La dottoressa Barbara Lastoria, responsabile della sezione metodologie per l'attuazione della direttiva acque e alluvioni all'Ispra è sconsolata: «Metà dei comuni è a rischio, troppo consumo di suolo».

a pagina 5

«Metà dei comuni a rischio, troppo consumo di suolo Ma sembriamo un disco rotto...»

Lastoria (Ispra): «Ripetiamo le stesse cose e non cambia nulla»

di **Fernando Pellerano**

La dottoressa Barbara Lastoria, responsabile della sezione metodologie per l'attuazione della direttiva acque e alluvioni all'Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) è sconsolata. «Quando accadono eventi come quelli di queste ore in Emilia Romagna, ripeto sempre le stesse cose: sono un disco rotto».

Lei ripete, noi scriviamo, i politici promettono.

«Sempre le stesse risposte alle medesime domande. L'effetto non cambia mai: danni, evacuazioni, morti e dispersi, stati di calamità».

Qual è la situazione del nostro territorio?

«La mappa delle pericolosità del 2021 è dettagliata. Il dato regionale è che il 50% dei comuni ha almeno il 20% di su-

perficie di area inondabile in uno scenario di media pericolosità. Numeri che aumentano nella zona pianeggiante interessata in queste ore, che va dal Reno, nel bolognese, ai Fiumi Uniti, nelle provincie di Ravenna e Forlì».

Area più a rischio?

«È un'area blu, la più fragile. In uno scenario di pericolosità da alluvione media il territorio allagabile nella provincia di Ravenna è dell'80% mentre in termini di popolazione raggiunge l'87%. Nel forlivese si scende al 20,6%, mentre a Bologna le aree a rischio sono il 50% e la popolazione interessata è del 56,1%».

Qui l'uomo ha lavorato molto con le acque.

«Ha bonificato, è intervenuto. Corsi d'acqua canalizzati, regimentati, arginati con una quota fondo superiore al piano campagna. Il territorio si è modificato negli anni, i corsi d'acqua hanno perso la loro naturale capacità di espansio-

ne. In certe condizioni si creano contrazioni ingenti di volumi d'acqua fino a quando non trovano un punto debole per esondare. Le opere strutturali hanno dimostrato un'incapacità di sopperire alle esigenze manifestate in termini di mitigazione».

Trasformazioni che hanno consentito di lavorare, coltivare, progredire.

«Ma che alterando alcuni equilibri causano periodicamente disastri, molto onerosi per la collettività».

È il solito principio costi/benefici.

«Qualcuno ha fatto un'analisi costi/benefici fra attività economiche in una certa area e il fatto che dopo vengano distrutte da questi eventi coinvolgendo anche la popolazio-



Peso: 1-4%, 5-44%

ne? No».

Il gioco non vale la candela?

«Nella legislazione europea, nella gestione di rischio è prevista anche la delocalizzazione».

Quante quelle fatte?

«Pochissime».

Qual è la morale?

«Che la natura si riprende i suoi spazi, quelli che l'uomo tratta senza rispetto e con una certa presunzione».

E cosa bisogna fare?

«Due cose: ridurre progressivamente l'artificializzazione dei corsi d'acqua restituendoli

ai loro spazi naturali e attuando una politica di consumo suolo zero: serve una transizione di lungo respiro con cambio di paradigma, meno opere strutturali e più interventi integrati che riprendano i servizi ecosistemici erogati dalla natura; come riduzione del danno, assumere un ruolo consapevole rispetto alle realtà del luogo in cui si vive: formare la popolazione, tenersi informati, avere comportamenti prudenti»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● La dottoressa Barbara Lastoria, è responsabile della sezione metodologie per l'attuazione della direttiva acque e alluvioni all'Ispra

● Secondo i numeri dell'istituto metà dei comuni emiliani ha almeno il 20% di terreno inondabile



Peso: 1-4%, 5-44%